

Assemblea Clero 11 settembre 2019

Intervento di don Alberto Mascheretti parroco di Zanica

Nella relazione del Vescovo colgo provocazioni e considerazioni che confermano la bontà della Parrocchia come luogo ordinario che la chiesa ha disposizione per essere presente tra la gente.

Ho colto che nelle preoccupazioni e nelle difficoltà che il Vescovo ha raccolto e restituisce in modo ufficiale ci sono, in modo completo quelle che da tempo stiamo da più parti evidenziando...

Lo dobbiamo dire: “siamo in seria difficoltà” e il rischio che è quello della “pastorale dello struzzo” ... di fronte alle difficoltà cacciamo la testa sotto la sabbia di una laconica e ormai stucchevole consolazione” comunque da noi le cose vanno ancora meglio che in altre parti...”

A me pare che così facendo non stiamo considerando la difficoltà dell'oggi come un'opportunità ... rimangono ancora troppo sbiadite le prospettive e l'idea di dover abbandonare la nave di una pastorale che sta facendo acqua da tutte parti non ci entusiasma affatto, siamo più propensi a rattoppare alla bell'e meglio sperando in qualche miracolistico ritorno dei tempi che furono.

Anzi, là dove qualcuno tenta – magari in modo disordinato e maldestro – qualche affondo pastorale, mi sembra che alla fine rimane solo e magari anche criticato e isolato.

La difficoltà di capire come essere parrocchia ha come conseguenza anche la difficoltà di capire come dobbiamo essere preti E questo pesa molto sul clero giovane.

Nella relazione del vescovo, ricca di autorevoli e condivisibili citazioni si parla molto bene della parrocchia ma mi sembra sia stato lasciato sullo sfondo il fatto che la parrocchia è una comunità fatta di persone Io – e qui rischio di far emergere forse il mio lato pessimista- sto constatando che le persone che compongono le comunità parrocchiali sono tendenzialmente praticanti non credenti . Il riferimento alla fede , a Gesù Cristo al Vangelo, in moltissimi casi , risulta essere assente.

La citazione del vescovo Naro Cataldo mi lascia perplesse quando dice:” Basta semplicemente aver fede nel Signore risorto che accompagna la sua Chiesa lungo la storia”

Appunto: la questione è proprio questa: in che cosa credono le nostre comunità? Mi sembrano diventate una sorta di prolungamento – dignitosissimo sicuramente – dei servizi sociali affidati a volontari che svolgono servizi socialmente utili, più che a “persone che si prendono cura dei fratelli e sorelle che il Signore ci ha affidato”.

Si parla di parrocchia missionaria e subito si pensa come arrivare al cuore di chi è lontano. **A me pare piuttosto che bisogna pensare alla necessità di una nuova evangelizzazione della comunità parrocchiale.**

Papa Francesco indica come scelta generativa di ripartire dal Kerigma.

Ma cosa vuol dire?

In che modo può essere vissuta nelle nostre parrocchie in generale formate da praticanti non credenti?

I passi che si stanno compiendo in Diocesi hanno come finalità quella di avviare dei processi generativi: - unità pastorali, - parrocchie affidate a un solo parroco, - equipe educative ...

Mi pare – e questo è un mio parere che conta quello che conta – siano tentativi di restauro di un impianto pastorale che non contiene delle intuizioni abbastanza attente alla crisi che stiamo vivendo. Cambia la formula ma il contenuto non riesco a percepirlo come generativo.

Tengo tese le orecchie per cercare di cogliere nel presbiterio più anziano – del quale ormai faccio parte – ma anche in quello più giovane intuizioni interessanti, ma faccio fatica a coglierle, quello che colgo è piuttosto sfiducia, senso di smarrimento in alcuni anche amarezza. A volte i preti giovani sono ancora tentati dai numeri . Diciamo che non sono importanti ma quando vengono interpellati anche dagli uffici di curia la domanda che puntualmente arriva di fronte alle iniziative e sempre quella : quanti giovani c'erano?